

UMBERTO SABA: L'ATTRATTIVA DELLE COSE

INTRODUZIONE

La poetica di Umberto Saba ha come fulcro un'attrattiva verso *le cose che si riflette in un atteggiamento contemplativo nei confronti della realtà*. Secondo quanto emerso dal nostro lavoro sul poeta risulta evidente un'elaborazione da parte dell'autore che si basa su un impatto diretto con ciò che Saba vede e ascolta. Da qui nasce la domanda che guida la nostra tesina: perchè le cose esercitano un'attrattiva così forte sul poeta?

Per rispondere, occorre studiare il modo con cui lo sguardo dell'autore analizza la realtà: diventa perciò necessario dal punto di vista metodologico impersonificarsi nell'esperienza del poeta. E' Umberto Saba stesso a suggerire questo approccio per interpretare le sue poesie. Infatti, in "Storia e Cronistoria del Canzoniere" scrive a proposito della sua poetica: "È un'anima che parla e racconta se stessa e quindi a quanti siano capaci di ascoltare con quel minimo di simpatia sempre necessaria ad un uomo per capire un altro uomo". Il poeta paragona quindi le sue opere ad *un'anima* che racconta se stessa a coloro che nutrono un minimo *di simpatia* nei suoi confronti che si traduce in una vicinanza alla sua esperienza umana. Esattamente per questo motivo la metodologia d'analisi di questa tesina cercherà di comunicare con la sensibilità dell'autore che è da considerarsi il discriminante tramite il quale comprendere la sua poesia.

La nostra ipotesi è che le cose siano così attrattive per l'autore perché, ogni volta che vengono guardate, rivelano l'essenza della realtà che si manifesta attraverso i più piccoli dettagli e che apre ad una consapevolezza che altrimenti il poeta non potrebbe conquistare. La poesia diventa perciò il luogo in cui il reale si mostra nella sua forma più nuda. Proponiamo quindi un percorso che si articola in una serie di poesie tratte dalla raccolta "Il Canzoniere" al fine di illustrare come questa attrattiva si manifesti nelle opere di Saba.

Ogni poesia che riporteremo evidenzia un modo diverso in cui le cose intervengono nell'esperienza dell'autore. Inizieremo da "Ammonizione", che introduce la funzione rivelatrice delle cose che ne esalta il valore in relazione alla finitezza della vita. Proseguiremo quindi con "Lavoro", che approfondisce la dimensione della profondità e della ricerca. L'analisi di "Via della Pietà", mostrerà la capacità delle cose di irrompere in ciò che sembra inevitabile. Concluderemo infine con "Meditazione", manifesto poetico dell'autore, che apre alla dimensione dello stupore e della gratitudine nei confronti delle cose che ci sono e

potrebbero non esserci. Le cose attirano perché sono frammenti di verità: rendono evidente l'invisibile a coloro che non lo percepiscono o non lo vogliono riconoscere. E' la vita che si rivela attraverso le cose.

AMMONIZIONE

Che fai nel ciel sereno
bel nuvoloso rosato,
acceso e vagheggiato
dall'aurora del dì?
Cangi tue forme e perdi
quel fuoco veleggiando;
ti spezzi e, dileguando,
ammonisci così:
Tu pure, o baldo giovane,
cui suonan liete l'ore,
cui dolci sogni e amore
nascondono l'avel,
scolorerai, chiudendo
le azzurre luci, un giorno;
mai più vedrai d'intorno
gli amici e il patrio ciel.

In questa poesia Saba si rivolge ad un *bel nuvoloso rosato*: “Che fai nel ciel sereno, bel nuvoloso rosato”. Il tono è quasi affettuoso, la personificazione della nuvole in questo verso assume le connotazioni di una presenza che attira lo sguardo e che sembra chiedere di essere compresa. La sua bellezza, “Acceso e vagheggiato / dall’aurora del dì”, non è stabile: subito dopo “Cangi le tue forme e perdi / quel fuoco veleggiando”. La natura di questo mutamento comporta un

messaggio di ammonimento evidente già nei versi immediatamente successivi: “Ti spezzi e, dileguando, / ammonisci così”. La nuvola scompare lentamente come la giovinezza, e questo lento consumarsi è ciò che permette al poeta di cogliere un significato che non sta in ciò che la nuvola è, ma in ciò che diventa. Infatti quando compare la figura del giovane, il parallelismo tra la natura e la vita diventa chiaro: “Tu pure, o baldo giovane, / cui suonan liete l’ore, / cui dolci sogni e amore / nascondono l’avel” . L’apparente pienezza del giovane (incarnata dai sogni e dall’amore per la vita) si rivela in realtà fragile e superficiale perché sotto questa leggerezza si nasconde *l’avel*, la tomba. Saba vede ciò che il ragazzo non vede: vede la morte che sta dietro la luce, vede la fine inscritta nella bellezza. Per questo il poeta afferma: “Scolorerai, chiudendo / le azzurre luci, un giorno”. Il dettaglio degli occhi, le azzurre luci, che si chiudono non parla della morte in modo astratto, ma attraverso un’immagine concreta, anatomica e quindi visibile. La morte è definita come la perdita del rapporto con le cose: “Mai più vedrai d’intorno / gli amici e il patrio ciel”. In questo senso la perdita delle cose, degli amici, del cielo avvalorava la vita e la rende degna di essere vissuta. In questa poesia emerge una malinconia che non è rassegnazione ma un invito a guardare in profondità. Saba è malinconico ma allo stesso tempo sostiene che la presenza della morte stessa richiede una ricerca profonda affinché questa non paralizzi ma spinga a non fermarsi alla superficie. La nuvola, dissolvendosi, non consola ma piuttosto ammonisce. In questa poesia è evidente che ciò che è giovane e luminoso è destinato a spegnersi, e proprio per questo va contemplato con attenzione, senza superficialità. Infatti la giovinezza, come la nuvola, si consuma lentamente: è proprio questo lento estinguersi che permette al poeta di cogliere la verità che la natura attraverso il nuvolone porta con sé.

Le cose attirano Saba perché rivelano ciò che l’uomo tende a ignorare. La nuvola, nel suo mutare e spegnersi, mostra la fragilità dell’esistenza, la certezza della fine e la necessità di guardare oltre l’apparenza. La morte, proprio perché inevitabile, rende necessario andare in profondità, e sono proprio le cose che permettono questo movimento. La forza attrattiva della nuvola nasce dalla sua capacità di trasmettere la verità mediante una sperimentazione reale che non implica necessariamente una comunicazione verbale: questa è l’essenza dell’atteggiamento contemplativo e uditivo secondo l’autore. Le cose attirano Saba perché in esse il poeta riscopre in sé un’intelligenza nuova: soltanto chi sa guardarle può scoprire in esse una consapevolezza che nessun pensiero astratto potrebbe offrire.

LAVORO

Un tempo la mia vita era facile. La terra

mi dava fiori, frutti in abbondanza.

Or lo dissodo un secco suolo e duro.

La vanga urta in pietre, in grovigli di sterpi.

Scavar devo profondo, come chi cerca un tesoro.

La poesia è caratterizzata da un sentimento nostalgico preponderante: “Un tempo la mia vita era facile. La terra / mi dava fiori, frutti in abbondanza.” *La terra* viene descritta come un’entità generosa, quasi materna, che offriva spontaneamente i propri frutti al poeta. Tale spontaneità è un’allegoria dell’etica giovanile per antonomasia, un modo di vivere in cui *i frutti arrivano senza sforzo*, come la vita fosse naturalmente fertile. Tuttavia questa condizione appartiene al passato. Il presente è segnato da un cambiamento netto: “Or lo dissodo un secco suolo e duro.” La terra non è più morbida e accogliente ma secca e dura e il poeta deve *lavorarla con fatica*. C’è un cambiamento drastico: da passato felice a presente difficile. La cosa (la terra) apparentemente non sembra più essere un dono quanto piuttosto un’insidia. Il verso successivo chiarisce la natura di tale insidia: “La vanga urta in pietre, in grovigli di sterpi.” Ogni colpo incontra un ostacolo, ogni gesto è frenato. Perciò la terra non si lascia penetrare facilmente. L’atto di scavare, metafora dell’indagine della realtà, non è superficiale perché la superficie è proprio ciò che impedisce l’accesso al fondo. La vanga che urta contro le pietre e le sterpaglie simboleggia il rapporto che il poeta ha con la realtà che non può essere immediato in quanto occorre innanzitutto affrontare ciò che blocca, che impedisce. Eppure proprio in questa *difficoltà* nasce un movimento nuovo. Il poeta scrive: “Scavar devo profondo, come chi cerca un tesoro.”

Il tesoro non è un oggetto definito: rappresenta infatti ciò che si trova soltanto quando si accetta di andare oltre la superficie. Saba *scava nel terreno*, indaga nella realtà e nutre la speranza di

trovare un tesoro. Questa speranza non è irrealistica ma nasce dal contatto diretto con la durezza delle cose, la fatica che la loro conoscenza comporta.

In “Lavoro” le cose attirano il poeta perché non si lasciano possedere subito. È proprio la fatica della ricerca che impreziosisce il valore delle cose. E, la verità, come un tesoro si trova soltanto quando si accetta di scendere in profondità.

VIA DELLA PIETA'

Accennava all'aspetto una sventura

sí lunga e stretta come una barella.

Hanno abbattute le sue vecchie mura,

e di qualche ippocastano si abbellà.

Ma ancor di sé l'attrista l'ospedale,

che qui le sue finestre apre e la porta,

dove per visitar la gente morta

preme il volgo perverso; e come fuori

dei teatri carrozze in riga nera,

sempre fermo ci vedo un funerale.

Cerei sinistri odori

escon dalla cappella; e se non posso

rattristarmi, pensare il giorno estremo,

l'eterno addio alle cose di cui temo

perdere sola un'ora, è perché il rosso

d'una cresta si muove fra un po' d'erba,

cresciuta lungo gli arboscelli in breve

zolla: quel rosso in me speranza e fede

ravviva, come in campo una bandiera.

La gallinella che ancor qui si duole,

e raspa presso alla porta funesta,

mi fa vedere dietro la sua cresta

tutta una fattoria piena di sole.

La poesia esordisce con un'immagine austera: "Accennava all'aspetto una sventura / sì lunga e stretta come una barella". La *via della pietà*, titolo nonché soggetto del primo verso, viene descritta come l'emblema della sofferenza, della malattia e della morte. La metafora della barella costituisce una traiettoria visiva ovvero un movimento che guida lo sguardo del poeta e ricostruisce l'immagine spaziale della scena. Saba vede questa via lunga e stretta, poi vede un ospedale, un funerale: ogni elemento sembra farsi carico della presenza della morte. "Sempre fermo ci vedo un funerale", scrive l'autore. L'attenzione del lettore viene inchiodata a questa fissità del dolore. L'ospedale "apre le sue finestre e la porta" e, dalla cappella "Escon sinistri odori". Apparentemente tutto rimanda al giorno estremo, l'addio alle cose. Ma proprio nel momento in cui il pensiero della morte dovrebbe imporsi, qualcosa irrompe nella scena: "E se non posso / rattristarmi, pensare il giorno estremo... è perché il rosso / d'una cresta si muove fra un po' d'erba". Saba si sofferma su quello che vede, ma con il suo sguardo sfonda l'apparenza che lo avrebbe portato solo alla morte e vede la gallinella. In questa poesia il simbolo della cresta rossa non apre a qualcosa di trascendentale quanto piuttosto alla vita stessa. La gallinella "raspa presso alla porta funesta", ma non si lascia schiacciare dal contesto: continua a muoversi, a cercare, a vivere. E dietro la sua cresta, Saba vede "tutta una fattoria piena di sole". Il poeta poteva soffermarsi sui particolari che richiamavano la morte, ma non lo fa perché irrompe un elemento che porta speranza: la gallinella. La sua presenza non nega la morte ma la sposta in secondo piano. Infatti per Saba la vita ha un'attrattiva maggiore rispetto alla morte. La strada è emblema dell'incontro della morte con la meraviglia delle cose. Proprio per questo motivo, in "Via della Pietà" le cose attirano il poeta in quanto irrompono nel dolore e lo spezzano poichè, anche accanto al dolore, la vita insiste.

MEDITAZIONE

Sfuma il turchino in un azzurro tutto
stelle. Io siedo alla finestra, e guardo.
Guardo e ascolto; però che in questo è tutta
la mia forza: guardare ed ascoltare.

La luna non è nata, nascerà
sul tardi. Sono aperte oggi le molte
finestre delle grandi case folte
d'umile gente. E in me una verità
nasce, dolce a ridirsi, che darà
gioia a chi ascolta, gioia da ogni cosa.

Poco invero tu stimi, uomo, le cose.

Il tuo lume, il tuo letto, la tua casa
sembrano poco a te, sembrano cose
da nulla, poi che tu nascevi e già
era il fuoco, la coltre era e la cuna
per dormire, per addormirti il canto.

Ma che strazio sofferto fu, e per quanto
tempo dagli avi tuoi, prima che una
sorgesse, tra le belve, una capanna;
che il suono divenisse ninna-nanna
per il bimbo, parola pel compagno.

Che millenni di strazi, uomo, per una

delle piccole cose che tu prendi,
usi e non guardi; e il cuore non ti trema,

non ti trema la mano;
ti sembrerebbe vano
ripensare ch'è poco
quanto all'immondezzaio oggi tu scagli;
ma che gemma non c'è che per te valga
quanto valso sarebbe un dí quel poco.
La luna è nata che le stelle in cielo
declinano. Là un giallo
lume si è spento, fumido. Suonò
il tocco. Un gallo
cantò; altri risposero qua e là.

E' notte. Il poeta è fermo, in attesa e il gesto non è attivo ma ricettivo: "Sfuma il turchino in un azzurro tutto stelle. Io siedo alla finestra, e guardo." La forza di Saba sta nella sua attesa mentre *guarda e ascolta* e questa passività non è debolezza bensì disponibilità. "Guardo e ascolto; però che in questo è tutta la mia forza." Il verbo "guardare", isolato dalla virgola, viene messo in evidenza come se fosse il cuore della poesia. Guardare e ascoltare non sono due gesti banali: sono il modo tramite il quale il poeta entra in contatto con la realtà. La gioia per Saba accresce guardando e ascoltando, e tale gioia non è improvvisa, ma una verità che nasce lentamente. "E in me una verità nasce, dolce a ridirsi, che darà gioia a chi ascolta, gioia ad ogni cosa." Questo è il fulcro della poesia. La forza di Saba non proviene dall'interno ma la riceve da ciò che è esterno, perché la verità viene scaturita dall'impatto con il reale. Le cose parlano, il poeta ascolta. La luna non è ancora nata ma nascerà più tardi. Le finestre delle case sono aperte, e dentro ci sono "grandi case folte d'umile gente".

In seguito l'attenzione del lettore viene catapultata dalle stelle alle case piene di persone umili. Successivamente Saba struttura una potente invettiva: "Poco invero tu stimi, uomo, le cose. Il tuo lume, il tuo letto, la tua casa sembrano poco a te, sembrano cose da nulla". L'uomo non si stupisce di ciò che ha e non gli dà valore perché quando nasce dispone già di tutto. Ma Saba si stupisce. "poi che tu nascevi e già era il fuoco, la coltre era e la cuna per dormire, per addormirti il canto". Le cose ci sono e potrebbero non esserci, e questa consapevolezza è ciò

che genera gratitudine. Infatti il poeta ricorda che un tempo l'uomo viveva tra le belve e questa memoria rende le cose attuali preziose. "Ma che strazio sofferto fu, e per quanto tempo dagli avi tuoi, prima che una sorgesse, tra le belve, una capanna". Riconoscere quanto affermato in precedenza implica il riconoscimento di un'alterità, qualcosa che non dipende da noi ma dai nostri avi, e questa alterità è ciò che fonda la gratitudine. "La luna è nata che le stelle in cielo declinano. Là un giallolume si è spento, fumido. Suonò il tocco. Un gallo / cantò; altri risposero qua e là." La poesia inizia con la notte e finisce con l'alba, che è l'inizio delle cose, e questo passaggio temporale coincide con la nascita di un'intelligenza nuova. Il poeta è rimasto sveglio tutta la notte e ora può vedere. Non ha fatto nulla, se non guardare e ascoltare. Infatti in "Meditazione" le cose attirano Saba perché esistono, in quanto il frutto di millenni di conquiste. E non è scontato. In questo senso questa poesia viene ritenuta da molti critici "il manifesto della poetica di Saba": le cose non sono preziose perché rare, ma perché presenti. E chi sa guardarle, scopre che ogni cosa è una gioia.

CONCLUSIONE

Questa tesina su Saba rappresenta la cifra significativa del nostro lavoro sull'autore. Ciò che ci ha colpito maggiormente nonché la risposta alla domanda iniziale (Perché per Saba le cose possiedono una forza così attrattiva?) è proprio la scoperta che abbiamo cercato di argomentare finora: contemplare significa accettare che la realtà non si lascia possedere, ma si offre; che la verità non è un concetto ma un contatto concreto con la realtà. Lavorare su queste poesie implica necessariamente imparare a guardare le cose con la stessa disponibilità di Saba e lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle. Vivere in questo modo perciò comporta un riconoscimento del valore della vita stessa che, personalmente, ci ha permesso di apprezzare la quotidianità. Infatti abbiamo scoperto che tutto è fragile, che tutto è conquistato e in quanto tale non scontato. Probabilmente il contributo più profondo di questo percorso che ci porteremo dietro è proprio questo: la consapevolezza che la verità non è lontana, ma vicinissima, nascosta nelle cose che ci accompagnano ogni giorno, il rapporto con un amico, l'amore per i propri cari, la genuina spensieratezza di un sabato sera passato in compagnia. Basta fermarsi, guardare e ascoltare come direbbe Saba.